

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIUSEPPE PALUMBO

La seduta comincia alle 17,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori odierni sarà assicurata, oltre che mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche attraverso la trasmissione televisiva diretta sul canale satellitare della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'economia e delle finanze, Domenico Siniscalco, nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 2166 ed abbinate « Istituzione di un Fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'economia e delle finanze, Domenico Siniscalco, nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 2166 ed abbinate « Istituzione di un Fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti ».

Prima di dare la parola al ministro Siniscalco, al quale do il benvenuto, e la cui audizione è stata più volte rinviata, vorrei ricordare che la XII Commissione ha iniziato l'esame in sede referente di questo provvedimento il 20 giugno 2002 e che lo stesso è stato licenziato per l'Aula

il 16 ottobre 2003, con il voto favorevole della maggioranza dei gruppi parlamentari, anche se non vi era un preciso accordo sulle modalità di finanziamento. A causa di problemi inerenti la copertura finanziaria del provvedimento, successivamente all'inizio della discussione generale in Assemblea lo stesso, in data 26 febbraio 2004, è stato rinviato in Commissione.

La XII Commissione ne ha pertanto ripreso l'esame il 5 maggio 2004 e, dopo alcune sedute, si è convenuto sull'opportunità di procedere all'audizione del ministro Siniscalco — dopo avere svolto l'audizione, come ricorderete, del sottosegretario Sestini — al fine di acquisire elementi conoscitivi ed informativi circa la possibilità di un'adeguata copertura finanziaria degli oneri recati dal testo in esame, anche allo scopo di orientare i successivi lavori della Commissione.

Do quindi la parola al ministro Siniscalco.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor presidente, onorevoli colleghi, come ricorderete, in passato ho chiesto per ben due volte di rinviare questa audizione per impegni oggettivi legati alla preparazione del disegno di legge finanziaria e a causa del dibattito politico-parlamentare seguito all'elaborazione della legge di bilancio. In realtà, ho sempre rinviato lo svolgimento di questa audizione con una speranza: quella cioè di poter dare una prima risposta alle vostre richieste.

Seguo da tempo — il presidente Palumbo e l'onorevole Martini possono esserne testimoni — il problema affrontato

dalla vostra Commissione in tema di interventi volti a sostenere le famiglie nelle quali si trovano soggetti non autosufficienti. Sull'argomento abbiamo avuto, a livello informale, più di un incontro: so che questa Commissione, oltre ad avere predisposto un'ipotesi di istituzione di un fondo per queste iniziative, aveva anche riflettuto — e non ancora deciso — sulla possibilità di avviare un'indagine conoscitiva su un universo che, pur essendo tangibile per molte famiglie, non presenta contorni perfettamente conosciuti a livello statistico.

Avendo anche conoscenza diretta di alcune di queste situazioni, condivido la preoccupazione che la vostra Commissione mi aveva rappresentato fin dai primi di settembre. All'inizio, il problema che il Ministero dell'economia e delle finanze ha incontrato è stato quello legato alla quantificazione numerica della platea di questi soggetti. Come è noto, non esistono statistiche nazionali ufficiali sui soggetti non autosufficienti. Solo grazie ad un'extrapolazione dei soggetti non autosufficienti censiti dalla regione Toscana e dal confronto di questo dato con una serie di indicazioni quantitative non ufficiali di cui disponeva il Dipartimento delle politiche fiscali, siamo finalmente arrivati a definire un numero che, pur senza avere alcuna pretesa di precisione, ci consente di effettuare una quantificazione che ha una certa ragionevolezza: il numero in questione è quello di 250 mila soggetti.

Si è quindi resa necessaria una discussione non tanto all'interno del ministero, quanto nell'ambito del Governo, al fine di reperire le risorse necessarie per realizzare un intervento di sostegno. Intervento di sostegno che — vorrei precisare — non è esaustivo, né completo, ma intendeva soltanto essere un segnale di grande attenzione verso questo problema.

In effetti, dialogando con i colleghi della maggioranza e con quelli del Governo, ho riscontrato sin da subito una certa disponibilità sul tema, non particolarmente complesso da assimilare. Pertanto, nel contesto dell'emendamento fiscale alla manovra di bilancio 2005, ab-

biamo potuto manifestare quella che, nelle nostre intenzioni, è una prima attenzione concreta nei riguardi delle famiglie che devono mantenere uno o più soggetti non autosufficienti.

Le condizioni della finanza pubblica sono ben note: non è stato quindi un lavoro semplice, ma anzi vincolato da tali condizioni. Mi rendo conto che un intervento completo e che affronti in maniera organica il problema della non autosufficienza richiederebbe ben altre risorse, tuttavia ritengo che si sia effettuato un primo passo all'interno della ridefinizione del profilo della tassazione sul reddito delle persone fisiche. Nell'ambito di tale operazione, è stato inserito un contributo di solidarietà del 4 per cento per i redditi al di sopra dei 100 mila euro, che ha consentito di reperire risorse per interventi nei riguardi della famiglia in generale e, all'interno di questo, per un intervento a favore delle famiglie che hanno l'onere di uno o più soggetti non autosufficienti.

In sede informale presso questa Commissione, si era discusso di un primo passo consistente in un beneficio fiscale del 20 per cento dell'onere sopportato da una famiglia per una badante in grado di assistere i soggetti non autosufficienti. L'emendamento che introduce il secondo modulo della riforma fiscale, presentato al Senato, prevede la trasformazione delle detrazioni in deduzioni fiscali. Tale operazione ha determinato lo spazio utile per affrontare il tema in questione.

Attraverso i nostri uffici, abbiamo effettuato i calcoli, che sono ovviamente approssimativi e che quindi non richiedono grandi dibattiti, in base ai quali è risultato che il costo medio di una badante, non infermiera, in grado di seguire un soggetto non autosufficiente, sia di 700 euro mensili per 13 mensilità, con un costo totale di poco superiore ai 9 mila euro all'anno. Applicando a questo costo una deducibilità del 20 per cento, siamo arrivati a questa cifra, altrimenti criptica, di 1.820 euro per badante, indicata nell'emendamento. A sua volta questa somma, associata al numero dei non autosufficienti e ad alcune ipotesi sulla strut-

tura economica della famiglia nella quale si verifica questo problema, ci ha consentito di stimare l'onere della misura, al fine di trovare una copertura di 80 milioni di euro annui.

Consentitemi di effettuare un esempio pratico: la deduzione in questione segue la regola della sua decrescenza e del suo esaurimento alla cifra di 78 mila euro di reddito, sommando le deduzioni per carichi familiari e quelle per badanti. In pratica, un contribuente con moglie e due figli a carico, che sostiene la spesa per una badante, arriva alla possibilità di dedurla sino a quando il proprio reddito non supera gli 88.820 euro; se il reddito supererà tale cifra, il contribuente non avrà diritto alla deduzione.

Ho ben chiaro che il problema della non autosufficienza va oltre, e di molto, il problema della badante; mi è altresì ben chiaro che l'istituzione del fondo che voi avete proposto è più completa. Ritengo tuttavia che questa prima attenzione mostrata nei riguardi delle famiglie meno fortunate apra una strada che era dovuta da tanto tempo.

PRESIDENTE. Come ricordato dal ministro, la proposta di legge esitata dalla nostra Commissione era molto più completa, pur muovendo dal considerare inizialmente quali soggetti non autosufficienti esclusivamente gli anziani.

Do ora la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o svolgere considerazioni.

KATIA ZANOTTI. Vorrei ringraziare il ministro per la sua presenza, dal momento che da tempo, come ricordato dal presidente, stiamo discutendo di questo provvedimento. Siamo arrivati all'esame dell'Assemblea con una posizione condivisa, ma il testo è stato poi rinviato in Commissione, dopo che in Aula, ma anche in Commissione finanze, si era registrato un dissenso circa le ipotesi di copertura finanziaria.

L'ipotesi di copertura finanziaria, come lei sa, faceva riferimento alla fiscalità generale e quindi all'individuazione di una

addizionale IRPEF che copriva, a nostro parere, un fabbisogno molto consistente. Lei ha fatto riferimento a 250 mila soggetti, evocando la mancanza di un dato statistico preciso. Noi abbiamo sempre fatto i conti a partire da una vecchia indagine multiscopo dell'ISTAT, che fa riferimento al 1998. Tuttavia, dai dati che noi abbiamo cercato di aggiornare emerge un numero di persone non autosufficienti (indipendentemente dalle cause e dall'età) superiore al doppio dei 250 mila soggetti ai quali lei fa riferimento; si tratterebbe di 600 mila persone, oggi pesantemente a carico delle famiglie.

Per quanto riguarda dunque l'esigenza di un'interlocuzione con il Governo, valutata una posizione di dissenso rispetto al ricorso alla fiscalità generale, che nei nostri ragionamenti aveva senso nella misura in cui si dirottava una parte della tassazione a scopi sociali — soprattutto verso uno scopo sociale che merita ancora una risposta assolutamente urgente e rispetto al quale la sensibilità della Commissione è stata molto forte, fino a portare in Aula un'ipotesi di copertura attraverso l'addizionale IRPEF — l'interlocuzione con il Governo era utile a comprendere l'opinione dell'esecutivo in merito a quella proposta di legge, perché adesso è nostra intenzione tornare in Aula con quel provvedimento.

Su questo abbiamo costruito un forte consenso nel paese, a partire dalle forze sociali. Lei sa che i tre sindacati dei pensionati hanno sollecitato, attraverso una raccolta di firme, l'istituzione del fondo nazionale e, per questo, dalla sua persona ci attendevamo anche una risposta precisa rispetto all'istituzione del fondo nazionale e rispetto all'ipotesi di copertura di spesa.

In ogni caso, di fronte al mancato accoglimento della proposta relativa all'addizionale IRPEF, al di là dei contatti informali che lei dice di aver avuto con la Commissione, vorremmo conoscere formalmente la posizione del Governo, al di là dell'emendamento al disegno di legge

finanziaria da lei ricordato, su una materia che riguarda un bisogno sociale prevalentemente a carico delle famiglie.

Per quanto riguarda la nostra ipotesi, si ragionava su un fabbisogno stimato intorno ai 15 mila miliardi di vecchie lire (una cifra assai consistente): avevamo individuato, con l'addizionale IRPEF allo 0,75 per cento, la possibilità di una copertura, in prima applicazione, che rispondeva con un reperimento di risorse stimato intorno ai 4.500 miliardi: quindi circa 8 mila miliardi. Il ragionamento è assai complesso e dovremo fare anche i conti con il tema della revisione delle invalidità; pertanto, sto a quanto lei riproponeva in risposta a questa nostra sollecitazione.

Per quanto riguarda l'emendamento che il ministro ha presentato alla finanziaria, la prima impressione che ho avuto leggendo il testo è stata quella di una volontà di fornire un segnale preciso di sostegno alle famiglie, lasciando però a carico delle stesse il tema della risposta al bisogno. Nella nostra ipotesi reperire fondi significava certamente contribuire alle spese delle famiglie, ma anche costruire le condizioni affinché si potenziasse la rete dei servizi e, in particolare, la rete dell'assistenza domiciliare. In pratica questo ci chiedono le famiglie per non farsi carico del problema individualmente, con tutti i pesi della cura quotidiana che sappiamo essere sopportati prevalentemente dalle donne.

Sarebbe opportuno definire diversamente queste assistenti familiari, forse lo faremo anche attraverso apposite proposte di legge; tuttavia il tema della badante rappresenta pur sempre una prima risposta. Nei propri calcoli il ministro ha considerato un costo medio di 700 euro mensili per arrivare alla definizione della cifra spettante in deduzione, ma questa somma rappresenta il costo minimo per una famiglia. Occorre poi considerare che si tratta di un lavoro ancora ampiamente sommerso: con 1.820 euro si interviene legittimando un lavoro che rimane in nero e che invece avrebbe bisogno di emergere anche con interventi di professionalizza-

zione e corsi di formazione per queste signore che provengono da paesi poveri. Di fronte a questo provvedimento le famiglie potranno anche pensare di aver ricevuto una prima risposta; tuttavia si tratta di una risposta talmente parziale e incompiuta da sembrare piuttosto uno spot, perché non risolve i problemi delle famiglie che hanno a carico una persona non autosufficiente e che hanno bisogno soprattutto di una rete di servizi in grado di intervenire con professionalità e cure appropriate, in modo da dare sollievo alle loro fatiche.

In conclusione vorrei conoscere l'opinione del ministro circa i contenuti della proposta di legge n. 2166, che per due anni è stata al centro di un confronto molto intenso in Commissione senza che da parte nostra ci sia stata la possibilità di interloquire con il ministro dell'economia e delle finanze. I contatti ci sono invece stati con alcuni sottosegretari (Sestini e Guidi) che hanno condiviso questa proposta. Nell'ultima audizione che abbiamo avuto con il sottosegretario per l'economia e le finanze, la dottoressa Armosino, quest'ultima si era impegnata ad intervenire in materia attraverso la legge finanziaria. L'impegno è stato rinnovato con questo emendamento, perché fino a dieci giorni fa, a conclusione della prima lettura della legge finanziaria alla Camera, non c'era stato alcun segnale in direzione del sostegno alle persone non autosufficienti.

FRANCESCA MARTINI. Innanzitutto intendo esprimere enorme soddisfazione per la presenza del ministro Siniscalco presso la nostra Commissione e perché per la prima volta un Governo ha recepito il tema della non autosufficienza. Mi pare giusto sottolinearlo in maniera forte, perché per la prima volta viene riconosciuto il maggiore onere di cui si fa carico una famiglia che rispetta e tutela il diritto di qualsiasi persona in grave stato di salute di rimanere a casa propria. Mi sembra un valore etico fondante che oggi viene sancito con questo provvedimento.

Ovviamente si tratta di un primo passo, perché rispetto agli oneri di cui si fa carico

una famiglia per assistere una persona non autosufficiente al proprio interno vi dovrebbe essere una totale neutralità fiscale da parte dello Stato. Credo che questa deduzione verrà recepita in maniera forte da tutti i cittadini che si trovano in questa condizione, ma anche da coloro i quali vi si trovano solo potenzialmente, poiché sappiamo che con l'allungamento dell'età media delle persone, nonché con il verificarsi di incidenti stradali in cui sono coinvolti giovani, aumentano le probabilità per le famiglie di vivere situazioni così drammatiche. Pertanto una deduzione fiscale che riconosce questo maggiore onere, naturalmente soltanto in presenza di un regolare contratto, può diventare il motore per far emergere contratti non regolari. Ciò consentirà un risparmio, perché questo tipo di emersione comporta innanzitutto la regolarizzazione di moltissime donne che svolgono questo lavoro e che potranno vedere riconosciuta la piena titolarità di diritti anche nel campo del lavoro, ma soprattutto garantisce il pagamento di regolari contributi previdenziali e assicurativi.

Per esperienza diretta, considero sotto-stimata la cifra riconosciuta come stipendio medio. Non sono favorevole alla previsione che queste deduzioni siano legate al reddito, perché quando una famiglia sottrae ai suoi membri risorse che magari potrebbero essere messe a disposizione dei figli piuttosto che delle persone non autosufficienti compie scelte comunque dolorose. In futuro, con più tempo a disposizione e con dati più certi, ritengo che, prescindendo dal potenziamento dei servizi, la strada delle deduzioni vada incentivata all'interno delle politiche fiscali del nostro paese.

Conosco le difficoltà che sono state incontrate per quantificare la platea di persone non autosufficienti nel nostro paese e ringrazio il sottosegretario Sestini, il ministro Siniscalco e anche il collega Di Virgilio, che insieme a me ha seguito in maniera molto accorata questa materia.

Rispetto l'idea del fondo, ma ho sempre avuto delle perplessità non tanto sui principi che sottendono al valore aggiunto

dell'esistenza nel nostro paese di un fondo dedicato alla non autosufficienza, quanto piuttosto sulle modalità di sostegno. Come risulta dai resoconti delle sedute della Commissione, sono stata assolutamente contraria all'ipotesi che l'indennità di accompagnamento venisse trasferita in questo fondo, perché mi sembrava un gioco di scatole cinesi.

Concludo ringraziando ancora il ministro per avere accolto e fatto proprio il concetto secondo cui la famiglia con soggetti non autosufficienti debba ottenere dallo Stato una particolare attenzione anche sul piano fiscale.

GRAZIA LABATE. Signor ministro, lei ha riferito di avere ragionato su una quantificazione di massima, se pure non apprezzabile dal punto di vista del dato scientifico-statistico. La collega Zanotti, dal canto suo, ha fatto riferimento a quell'indagine multiscopo ISTAT che noi abbiamo preso quale riferimento, come anche il libro bianco del Ministero del *welfare* quando si riferisce agli anziani non autosufficienti. Quindi, il Governo può commissionare all'ISTAT (o al CNEL o ad altri enti) una nuova ricerca ma, certamente, quello è un dato di riferimento che tutti consideriamo come ufficiale.

Mi permetta, allora, di osservare che la quantificazione da lei operata sull'emendamento che consente di dedurre per 1.820 euro l'anno — fatto salvo il tetto massimo di 88.800, altrimenti questa deduzione risulterebbe impossibile — non so come sia stata calcolata. Infatti lei sa bene che il minimo lavorativo contrattuale è di 25 ore settimanali, che mediamente la tariffa oraria per una badante è di 6 euro e 50 centesimi e che, ogni tre mesi, se calcoliamo le minime 25 ore settimanali (che, come i colleghi possono facilmente immaginare, si riducono a tre ore e mezzo al giorno), paghiamo all'INPS contributi pari a 292.36 euro.

Mi rendo conto della situazione — lei poi potrà illustrarmi le condizioni complessive di tenuta dei conti pubblici che, probabilmente, l'hanno indotta a questa quantificazione —; però, se parliamo di

anziani non autosufficienti, tenga conto che risolviamo veramente molto poco, perché la cifra che lei ci consente di dedurre non aiuta minimamente chi ha bisogno: 700 euro sono veramente un dato molto empirico che non rientra neppure in quel minimo dell'esperienza quotidiana di ognuno di noi, che pur non avendo una badante per anziano, magari ha una *colf* che viene a fare tre ore di pulizia. Lei sa bene che ciò corrisponde al vero se, ovviamente, ci atteniamo alle leggi, ai minimi contrattuali, alle tariffe sindacali, al pagamento dei contributi. Insomma, lei ci propone, effettivamente, una cifra molto risibile.

Per questo motivo, poiché si tratta di un dato grezzo, empirico, sulla base del quale lei ha avanzato questa prima proposta di sgravio, la pregherei di riflettere ulteriormente (in seguito, le avizzerò una proposta su cui lei potrà esprimere la sua opinione). Questo è comunque un punto su cui riflettere: non si creda che con quei 1.820 euro di deduzione si sia risposto minimamente al problema della non autosufficienza. Non voglio poi neanche entrare nel carico del malato di Alzheimer perché, in questo caso, siamo in presenza di una badante che lavora 24 ore su 24. Quindi, non parlo di quella forma di non autosufficienza legata alla patologia cronica degenerativa. Secondo me questo è un problema che tutti dobbiamo prendere in considerazione, decidendo che strada il nostro paese intende percorrere.

La proposta che sarei indotta a sottoporle è che noi possiamo ragionare su sistemi o provvidenze che sgravino le famiglie in ordine a questo problema, però il quesito che abbiamo di fronte in sede legislativa - così come ricordavano le colleghe Martini e Zanotti - è quello di capire: questa legge è naufragata perché le risposte del Governo e della maggioranza hanno coinciso con la scelta di una strada di fiscalità generalità che non sta nella nostra filosofia. Voi volete diminuire le tasse e, quindi, anche un aggravio dello 0,75 non vi sta bene. Desidero sapere, allora, da voi qual è la strada. Lei pensa che si possa andare avanti per passi suc-

cessivi con una serie di deduzioni che, magari, aumentano di tanto in tanto rispetto, ovviamente, ai fondamentali dell'economia, all'andamento generale del paese? Lei ritiene che questa sia una strada che risponde al problema, oppure ne avete in mente un'altra?

Recentemente, abbiamo avuto l'occasione di soggiornare a Londra per un grande convegno mondiale sul tema degli *over 65*, tenutosi la scorsa settimana. Tutto il mondo, compresi gli Stati Uniti, oltre che l'Europa, nell'esperienza danese, spagnola, olandese, francese e tedesca, si sta adoperando per capire come prepararsi a questo fenomeno di contenimento della non autosufficienza quando essa si manifesta sopra i 65 anni.

Diverse proposte circolano nel mondo, io però gradirei conoscere la vostra idea perché questo è il tema della legge (non che cosa facciamo nel breve periodo per dare un po' di sollievo a chi soffre, che pure è necessario). Il problema è capire se, su questo testo di legge che istituisce un fondo, sia bene oppure no seguire la strada della fiscalità generale: personalmente la condivido, perché essa redistribuisce in termini di solidarietà un carico su una platea ampia a seconda dei percettori di reddito. Tuttavia, se questa strada non va bene, non piace alla maggioranza, desidererei sapere quale percorso lei, o meglio, il Governo nel suo complesso ha in mente. Capire questo è importante perché, da un lato, ci agevolerebbe nel nostro lavoro parlamentare, poiché sapremmo con quale interlocuzione confrontarci, dall'altro, permetterebbe di aprire un dibattito sul tema, posto che non è indifferente scegliere una strada o un'altra per il nostro sistema, considerato il fatto che anche i sistemi assicurativi oggi esercitano una forte influenza.

Invito tutti i colleghi a leggere uno stupendo articolo pubblicato su *Sanità 24 Ore* questa settimana, in cui si ha un raffronto sulle ragioni per cui l'Italia non sceglie la strada dei fondi integrativi. La risposta è che il nostro sistema assicurativo nei confronti degli anziani non autosufficienti non è pronto, perché assicura

diagnosi, ricoveri ma non ha la struttura, la capacità o la progettualità di immaginare che se questo è il paese, dopo il Giappone, dove si invecchia di più al mondo, il tipo di prestazioni sulle quali dobbiamo ragionare — così come ricordavano le colleghe Zanotti e Martini — sono la domiciliarità e l'assistenza integrata.

Da questo punto di vista, lei capisce, signor ministro, che per me non è indifferente conoscere la sua opinione e quella del Governo, perché qui non si tratta di misure parziali o di breve periodo: si tratta di capire su che strada si incammina l'Italia per dare una risposta alla popolazione anziana non autosufficiente.

ROSY BINDI. Ringrazio il ministro per avere rotto un silenzio di almeno tre anni su questo problema ed averci concesso un momento di confronto. Francamente, però, non riesco a ringraziarlo per quanto ci ha riferito, per due motivi. Innanzitutto, perché egli non ha interloquito con la nostra proposta: ci aspettavamo da lei almeno un cenno di lettura della stessa e, magari, un ragionamento interlocutorio sulla medesima. In secondo luogo, perché quanto lei ci ha riferito, se da un lato è il risultato di un lavoro che il Governo ha fatto per presentare l'emendamento alla finanziaria, dall'altro evidenzia come il problema in esame non venga affrontato e ci indica anche che il modo con cui si vorrebbe dare una risposta alla questione è emblematico della lontananza del Governo rispetto al paese reale.

Mi domando con quale coraggio si venga qui con dati che, francamente, non sono riscontrabili in nessuna ricerca o situazione oggettiva. Se lei, ministro, fosse venuto a dirci che i non autosufficienti sono i 600 mila che usufruiscono dell'assegno di accompagnamento, le avremmo risposto che siamo ancora indietro e che da quando vi abbiamo chiesto qualcosa sul problema in esame non avete avuto neanche la diligenza di istituire una commissione per effettuare uno studio in modo da fotografare il paese reale. L'ISTAT stesso,

forse, ne ha fatto uno per conto suo, tanto è vero che ci parla di 2 milioni di non autosufficienti e non di 250 mila!

Allora, di che parliamo? Esiste la possibilità di capirci? Noi abbiamo avanzato una proposta tesa ad attuare un principio che, fino adesso, ha avuto qualche tratto di civiltà in questo nostro paese, cioè l'universalità delle risposte a bisogni che interessano la quasi totalità della popolazione. Dai nostri calcoli una famiglia su cinque è interessata da questo problema — lo dicono anche l'ISTAT, il movimento sindacale e tutte le associazioni dei pensionati delle categorie produttive di questo paese, che, dai commercianti agli artigiani, hanno chiesto una tassa di scopo —, una su tre se consideriamo il nucleo allargato.

I dati quantitativi non sono quindi esatti: quando istituirete una commissione per fare una ricerca vera su questo problema, in modo da quantificare il bisogno? Noi riteniamo che esso cresca giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, perché l'invecchiamento della popolazione continua, grazie a Dio, ma non in uno stato di salute. Ogni giorno c'è un anziano che passa da una condizione di autosufficienza ad una di non autosufficienza, all'interno di una famiglia o in una residenza nella quale è accolto o ricoverato. Inoltre, aggiorniamo i costi — come diceva molto bene la collega Labate — per ciascun non autosufficiente a carico. Credo che il costo si aggiri tra i 1.000 e i 2.000 euro al mese, perché bisogna pagare una badante e immagino che il Governo voglia che tutto sia fatto regolarmente, non oso pensare il contrario. Occorre poi sostituire la badante quando si assenta, sia nel mese di ferie, sia il giovedì e la domenica. Signor ministro, vorrei farle presente che le sostituzioni costano mediamente il 30 per cento in più del costo della persona che sta sempre in casa ed inoltre il vitto e l'alloggio sono a carico della famiglia. Lei dovrebbe sapere che una persona in più che soggiorna in una casa comporta l'aumento di una persona a carico del nucleo familiare. Qualche volta bisogna aggiungere il costo delle diverse abitudini alimentari, che credo vadano rispettate e che

non sempre sono identiche a quelle della famiglia, e va remunerato il vitto per il tempo nel quale la persona è in vacanza. Vedo che il presidente Palumbo manifesta qualche segnale di insofferenza perché, evidentemente, non ha a che fare con questi problemi, ma le assicuro, presidente, che molte famiglie italiane sono interessate dagli stessi. Infine, la gratuità di tutti gli ausili sanitari non corrisponde mai ad una quantità sufficiente, per cui la famiglia deve comunque far fronte all'acquisto di alcuni di essi.

Signor ministro, il Governo ha veramente deciso che questa sia la risposta migliore da dare ad un bisogno così diffuso? Si è messo d'accordo con i ministri Maroni, Calderoli e Castelli sugli ingressi delle badanti? Le faccio notare che il mercato chiuso, che oggi vige sulle badanti grazie alla legge Bossi-Fini, provoca anche l'aumento delle tariffe. Lei mi dirà che quelle sono in nero, però se il Governo ha deciso che questa sia la risposta da dare al problema — peraltro, è una risposta miope perché dura ancora qualche anno —, si metta d'accordo sulle politiche dell'immigrazione, sulle quote di ingresso e sull'assistenza. Inoltre, è stato previsto un aumento dei trasferimenti agli enti locali e al Servizio sanitario nazionale per corsi di preparazione, di aggiornamento e di affidabilità di queste persone? Credo che, come via privilegiata, un Governo non possa rispondere ad un bisogno così diffuso con lo sgravio fiscale sul costo di una badante, perché questo vuol dire che si è scelta la strada della solitudine del bisogno e della privatizzazione della risposta, affidata al dato dell'immigrazione, che, peraltro, viene considerato dallo stesso Governo una sorta di dannazione sociale di quest'epoca.

Noi abbiamo lavorato ad un progetto serio perché ad un problema così diffuso si dà una risposta universalistica. Ignorare oggi l'esistenza della non autosufficienza e della cronicità dei giovani e, soprattutto, degli anziani è come se nel secolo scorso chi aveva la responsabilità della sanità non avesse proceduto alle vaccinazioni davanti alle malattie infettive. Allora, c'è un fondo

sanitario? Dovrebbe esserci un fondo sociale che, di fatto, è scomparso? Occorre un fondo per la non autosufficienza universalistico, quindi finanziato necessariamente con la fiscalità generale e a disposizione di tutti coloro che ne hanno bisogno perché con quel fondo si finanzia la quota a carico delle famiglie. Si tratta della quota socio-assistenziale, che non è remunerata né dal fondo sanitario né dal fondo sociale né dai servizi sociali dei comuni e delle regioni. Signor ministro, quella quota a carico delle famiglie oggi sta mettendo in crisi l'unica istituzione economica sana di questo paese.

Una persona anziana diventa non autosufficiente intorno ai 75-80 anni e mediamente è il nonno in carico ad un nucleo familiare la cui età oscilla tra i 55 e i 65 anni: è la generazione che oggi ha a carico anche le giovani generazioni. Infatti, quello stesso nucleo familiare deve mantenere il non autosufficiente e deve aiutare la coppia giovane che non ha lavoro, che vorrebbe una casa e un figlio che puntualmente non nasce, dato che questo paese ha il più forte declino demografico.

Di fronte ad un problema come questo, come si fa a rifugiarsi nel pregiudizio ideologico della diminuzione delle tasse e non avere, invece, il coraggio politico di fare un patto? Lo chiedono le categorie produttive, perché anche il commerciante quando ha il nonno non assistito in casa è preoccupato. Si faccia una tassa di scopo ed un patto: i cittadini pagano e la pubblica amministrazione risponde — anche attraverso il volontariato, il terzo settore e tutte le ricchezze di questo paese — dando una risposta universalistica a questo problema. Poi discuteremo sugli sgravi fiscali, sul trasferimento di denaro, sui finanziamenti della rete dei servizi, perché non siamo ideologici da questo punto di vista, ma va data una risposta seria ad un problema vero. Ne va, per quanto ci riguarda, anche della possibilità di crescita economica di questo paese, perché non c'è famiglia che possa reggere un peso così forte! Finiti i risparmi di quella generazione che, grazie a Dio, ha potuto rispar-

miare, il rischio, come dice la comunità di sant'Egidio, è quello dell'eutanasia sociale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bindi. Vorrei precisare che la mia impazienza era dovuta al fatto che il ministro, che è venuto alle 17, può rimanere in Commissione fino alle 18,15 circa, per cui invito i colleghi a contenere il tempo degli interventi.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor ministro, noi riponevamo grandi attese in questo incontro; è poco se diciamo che siamo rimasti molto delusi, intanto perché lei è stato chiamato qui per un testo di legge che questa Commissione ha elaborato e votato quasi all'unanimità, maggioranza e opposizione. Lei è stato invitato in questa sede non per dirci cosa pensa della politica fiscale, ma per comunicarci se il Governo intenda finanziare o meno un provvedimento votato a larghissima maggioranza da questa Commissione. Lei ce lo deve dire perché il ministro Maroni nel suo libro bianco aveva posto l'obiettivo di istituire il fondo per la non autosufficienza. Lei ce lo deve dire perché il ministro Sirchia nell'agosto scorso, quando per effetto del caldo morirono 7 mila anziani in più della media, si era impegnato ad istituire il fondo per la non autosufficienza, aveva fatto conferenze stampa - il ministro Sirchia ha un ottimo ufficio stampa - e aveva inondato l'Italia di questa grande notizia.

Lei viene qui e ci dice che intanto non si sa quante siano queste famiglie. L'ISTAT è un istituto pubblico, l'indagine multi-scopo - non è la prima volta che si fa - è verificata ogni tre anni, quindi quello è un dato molto vicino alla realtà. Allora, se si parla di un milione e mezzo, 2 milioni di non autosufficienti, lei non può sostenere che si tratta di 250 mila persone! E poi ci viene a dire che il Governo è disposto a dare ad alcuni di questi 250 mila - nemmeno a tutti - 150 euro al mese - se ho capito bene - perché non ci sono i soldi? Non so se se ne sia reso conto, ma questo discorso è scandaloso, perché lei nelle ultime settimane si è fatto

in quattro - utilizzando, a dire il vero, artifici contabili e funambolismi che attribuiamo alla finanza creativa del ministro Tremonti, ma che vedo si ripetono anche adesso - per trovare 4 miliardi e mezzo di euro per il 2005 e 6 miliardi per il 2006, che serviranno ad una discutibilissima operazione fiscale, da cui cittadini già miliardari riceveranno benefici per 500 mila euro l'anno!

CARLA CASTELLANI. Se devi fare demagogia...

AUGUSTO BATTAGLIA. Collega Castellani, capisco che vi fa male, ma ci saranno cittadini italiani che già sono miliardari e che avranno un miliardo in più (non faccio nomi perché alcuni sono noti). Ci saranno i ceti medio-alti - quelli che hanno più soldi - che saranno premiatissimi da questa riforma! E per quelle famiglie che hanno un anziano allettato o un disabile grave con tetraparesi spastica, che devono faticare dalla mattina alla sera, che spendono un sacco di soldi, che sacrificano la loro vita, che non possono andare al cinema né uscire la domenica, lei trova 80 milioni di euro, quando ne servono 10 miliardi? Lei viene qui con 80 milioni di euro e dice che state avviando... Ma che cosa state avviando? Non state avviando proprio niente!

E chi non paga le tasse perché è povero non prende niente? A chi è povero e ha un nonno allettato, lei non dà una lira? Mi scusi, ma io credo che questo sia assolutamente inadeguato! Continuate a creare ingiustizie su ingiustizie! Proponete cifre che sono lontanissime dalla realtà, perché quello che spendono le famiglie è molto di più di quello che dite e dopo qualche mese anche una famiglia appartenente al ceto medio, se vuole assistere il proprio congiunto non autosufficiente, si impoverisce.

Aver trasferito risorse dall'erario alle famiglie più ricche - perché questa è l'operazione fiscale che avete fatto - a fronte della indisponibilità ad affrontare i problemi seri del paese, tra cui quello della non autosufficienza, credo che non sia morale! E ritengo sia grave che un

Governo in questa situazione non sappia assumersi le responsabilità di dire con chiarezza agli italiani che questo problema si sta aggravando, perché ogni anno che passa c'è un numero crescente di persone non autosufficienti ed un numero crescente di famiglie che devono affrontare questo problema. Il Governo e la maggioranza non si assumono la responsabilità di dire: questa è una priorità, vediamo come possiamo fare - naturalmente chi ha più risorse deve contribuire maggiormente - affinché tutti possano avere assistenza e venga istituito un fondo che consenta a queste famiglie di affrontare il problema della non autosufficienza con un po' di serenità.

Dalle sue parole io ho capito una sola cosa, che il Governo non intende portare avanti la legge per l'istituzione del fondo per la non autosufficienza, né ora né nel prosieguo della legislatura. Noi riteniamo che questo sia estremamente grave...

FRANCESCA MARTINI. È quello che avete fatto voi...

AUGUSTO BATTAGLIA. Vedi, collega Martini, noi abbiamo creato dal nulla un Fondo per le politiche sociali di quasi 2 mila miliardi di vecchie lire e voi quest'anno avete tagliato quel fondo di 400 milioni di euro. Questo dice la relazione tecnica della legge finanziaria e questo dicono i conti della legge finanziaria. Per non parlare dei fondi che avete tagliato ai comuni e delle difficoltà per i comuni di garantire i servizi minimi ai cittadini. Questo è molto grave! Noi riteniamo invece che il fondo si debba realizzare, voi ci dite che non intendete farlo; noi non possiamo che assumere l'impegno con i cittadini italiani, quando ne avremo l'opportunità, di istituire questo fondo.

DOMENICO DI VIRGILIO. Anche a nome di Forza Italia, desidero esprimere un ringraziamento ed una soddisfazione - anche se non gioiamo - per la sensibilità che il signor ministro ha dimostrato. Capita raramente che un ordine del giorno che chiedeva al Governo l'impegno di

rendere deducibili i contributi per le retribuzioni alle badanti, per le persone non autosufficienti con certificazione di gravità, come previsto dall'articolo 3, comma 3, della legge n. 104 del 1992, venga approvato dalla Camera (mi riferisco all'ordine del giorno, presentato da me e dalla collega Martini, approvato il 17 novembre scorso durante l'esame della legge finanziaria). Questo è il punto di riferimento.

Il ministro non è venuto a dirci che ha risolto il problema della non autosufficienza. Anch'io confermo e non smentisco che abbiamo lavorato bene su un progetto di legge che riguarda la non autosufficienza globalmente. Sappiamo benissimo quali sono le difficoltà di reperire quelle cifre più volte citate dai colleghi dell'opposizione, ma il ministro è venuto a dirci che ha aperto una strada chiusa da due decenni. Con una piccola chiosa: credo che non debba trattarsi di una rivalsa di ideologie politiche. Vorrei dire che i dati ufficiali non esistono: il sottoscritto e la collega Martini hanno cercato presso l'ISTAT, presso l'INPS e presso il Ministero della salute questi dati. Non li abbiamo mai trovati (*Commenti del deputato Martini*)! Mi domando come mai il centrosinistra in passato non abbia «centralizzato» un dato di fatto. Non è quindi certamente colpa di questo Governo se non esistono i dati ufficiali. Tuttavia, l'emendamento al quale si è riferito il ministro mira a fissare una serie di misure a favore di quel numero di non autosufficienti che presentino relativa certificazione, secondo la legge sopra menzionata.

È chiaro che il problema dell'invecchiamento della popolazione è epocale e destinato ad accentuarsi. I dati ci dicono che i giovani tra i 15 ed i 34 anni diminuiranno di cinque milioni, mentre gli anziani aumenteranno almeno di un milione e mezzo. Sappiamo cosa comporti l'andare in avanti con l'età! Sappiamo che la platea è, per così dire, «flessibile» perché la nostra proposta di legge, che inizialmente prevedeva solo gli anziani non autosufficienti, ha poi ricompreso tutti i soggetti non autosufficienti, compresi i disabili e le patologie acquisite o genetiche.

Stiamo parlando globalmente di un fenomeno, ma ne stiamo esaminando un primo passo, per noi molto positivo, che va nella direzione di quelle famiglie che hanno redditi inferiori alle cifre ricordate. Sicuramente anche noi desideriamo fortemente che si arrivi ad una soluzione globale del problema della non autosufficienza, ferme restando alcune perplessità circa la copertura di alcune ipotesi, come la tassa di scopo. Ricordo infatti che noi avevamo previsto un altro sistema, quello dell'assicurazione obbligatoria. Non sono concorde con lei, onorevole Labate, nel dire che l'Italia non sia pronta per i fondi integrativi in questo senso. Non credo questo, perché ritengo che l'Italia non possa essere seconda a nessuno!

Tutti desideriamo che gli anziani siano seguiti nella propria casa: è un problema sociale, ma anche etico. L'anziano, posto al di fuori del proprio ambiente, si disorienta e subisce una serie di alterazioni di carattere psichico, che peggiorano la situazione. Questo comporta un costo globale notevole che il Governo dovrà affrontare.

Pertanto, noi riteniamo che si tratti esclusivamente di un primo passo assai positivo, che tenta di affrontare un problema globale, che comunque continueremo a seguire.

MAURA COSSUTTA. Signor ministro, non credo che si tratti di una coincidenza di poco conto: lei è qui a discutere di non autosufficienza, mentre è in corso uno sciopero generale da parte di CGIL, CISL e UIL contro questa manovra finanziaria. Credo che questo tema non sia ininfluenza: è una manovra socialmente iniqua, devastante dal punto di vista sociale ed è esattamente il tema della non autosufficienza ad essere la misura di questa iniquità e di questa pericolosità.

Insisto: vogliamo sapere quale sarà la sorte di questa proposta di legge, condivisa da tutta la Commissione e giunta all'esame dell'Assemblea, come ricorderà l'onorevole Sestini. Esiste un abisso fra i diritti e l'elemosina, fra la certezza delle risorse e le briciole! Vorrei capire se quelle dedu-

zioni e la quota del 4 per cento, alla quale lei ha fatto riferimento, vadano oltre l'orizzonte temporale del 2005. Quale fondo certo? La nostra proposta di legge presenta il merito di entrare con chiarezza nell'ambito di questa materia, che rappresenta un'emergenza sociale.

Vogliamo certezza del Fondo sanitario, cosa che questo Governo non ha garantito, perché, come è noto, non è vero che è stato incrementato; infatti, come tutte le regioni evidenziano, mancano 6 miliardi, sono bloccati i trasferimenti e non vi è quindi un fondo sanitario che garantisca la parte di assistenza sanitaria per i non autosufficienti. Il fondo sociale è ridotto di 400 milioni di euro: diciamo che tale cifra rappresenta il 25 per cento del fondo nazionale, che è stato ridotto drasticamente. Non c'è certezza!

Credo che anche la CISL e la UIL, che erano d'accordo sul libro bianco, oggi siano contro questa manovra. Per quali ragioni? Perché questo Governo non ha stanziato una lira sulla riforma degli ammortizzatori sociali! 13 mila miliardi di vecchie lire potrebbero rappresentare una buona riforma degli ammortizzatori sociali. Questo Governo non ha stanziato una lira (a proposito di «allargare la platea») sulle politiche attive per il lavoro e sul reddito minimo di inserimento, tutte politiche pubbliche della modernità della tutela e di allargamento anche della platea. Non c'è quindi certezza di risorse, né un impegno chiaro.

Rispetto a tutto questo, l'attuale Governo ha un progetto chiarissimo, che non è solo italiano, ma è proprio delle destre mondiali: riduzione delle tasse, riduzione della spesa, riduzione della legislazione vincolistica. È un progetto che sta fallendo! È una devastazione sociale, rispetto alla quale non vi salverà qualche briciola di populismo! Su questo tema, i bisogni concreti delle persone smaschereranno queste manovre di tipo populistico. I dati non ci sono, le risorse non ci sono e le previsioni di costi sono assolutamente errate.

Credo che la prima cosa che lei, signor ministro, deve dire è che la manovra è del

tutto inadeguata e dovrebbe ammettere le responsabilità gravissime di questo Governo. Non comprendo la soddisfazione dei colleghi della Commissione, perché è evidente che, a seguito delle parole del ministro, questo testo di legge diventa carta straccia.

CARLA CASTELLANI. Vorrei ringraziare il ministro per la sua presenza in questa sede, nonché le due colleghe dell'opposizione, onorevoli Zanotti e Labate, per la correttezza e, in particolare, per la professionalità parlamentare con le quali hanno affrontato questo delicatissimo problema.

Agli altri colleghi, per quanto legittime le loro posizioni, vorrei far osservare quanto segue. Non per fare polemica, considerata l'importanza e la delicatezza del tema, chiedo all'onorevole Bindi, che ha svolto un'analisi economica dei dati, dove si trovava quando governava il centrosinistra (*Commenti del deputato Bindi*). Nei sette anni nei quali il centrosinistra è stato al Governo, ella non ha avuto la stessa veemenza nell'affrontare questo tipo di problematica! Comprendo anche che l'analisi economica svolta dalla collega Zanotti, che prevede 15 miliardi di euro per la copertura di questa proposta di legge, possa aver rappresentato un problema per l'allora Governo di centrosinistra.

Vorrei entrare nel merito del testo in esame, considerato che anch'io ho presentato un provvedimento sulla non autosufficienza ed avevo previsto una tassa di scopo al fine di istituire un fondo che potesse offrire risposte il più possibile concrete a questo tipo di problematica. Accetto tuttavia di gran lunga l'ipotesi di un percorso che vada nella direzione che ha intrapreso il Governo e, per esso, il ministro. Le deduzioni fiscali, quelle previste nel disegno di legge finanziaria, rappresentano un primo passo nella direzione di un percorso di ampliamento di questo tipo di risposte.

Dico questo perché credo che per offrire risposte concrete a questo tipo di problematiche, difficili e che investono

tantissime famiglie, sia necessario partire da una rivisitazione dei criteri relativi alla non autosufficienza e all'invalidità. Occorre infatti stabilire cosa si intenda, attraverso certificazione - è chiaro - per non autosufficienza dell'anziano o del portatore di handicap, perché si tratta di aspetti che presentano, dal punto di vista della patologia, percorsi diversificati. Di qui la richiesta al ministro di sapere se sia possibile impegnarsi al fine di rivisitare questa legislazione: da ciò si potrebbe infatti partire per attuare una politica che vada nella direzione della tutela dell'effettivo bisogno e del rispetto delle problematiche di tante famiglie e di tanti soggetti che attendono una risposta dal Parlamento e dal Governo.

LUIGI GIACCO. Vorrei ricordare alcuni problemi affrontati a suo tempo dai Governi dell'Ulivo: il fondo per le politiche sociali per circa un miliardo di euro; la legge n. 162 del 1998, che riguardava i gravi e i gravissimi; la legge n. 284 del 1997, che riguardava i ciechi e i pluriminorati. Vorrei ricordare anche che nella legge-quadro n. 328 del 2000, all'articolo 24 è stata conferita una delega al Governo per rivedere sia la certificazione sia gli emolumenti economici per quanto riguarda le persone disabili; siamo ormai arrivati al 2004 e il Governo deve ancora esercitarla, probabilmente se l'avesse esercitata avremo avuto maggiori possibilità di disporre di dati più chiari e precisi su questa situazione.

Nel momento in cui poi si prende in considerazione l'intervento, noi riteniamo che il discorso delle deduzioni per le badanti sia soltanto un tassello rispetto ad un intervento più globale, perché affrontare la situazione di un soggetto grave o gravissimo comporta per i familiari un impegno paragonabile agli arresti domiciliari, 24 ore al giorno per 365 giorni all'anno. I familiari non hanno diritto di ammalarsi o andare in ferie, perché non sanno a chi lasciare queste persone.

Ritengo che in un paese civile questa dovrebbe essere una delle priorità fondamentali. L'intervento sulle badanti a livello

ideologico sembra difendere la famiglia, ma in termini pratici la isola perché non fa altro che concedere dei denari per scaricare il compito esclusivamente al suo interno, togliendo tutta una serie di servizi e prestazioni a livello di assistenza domiciliare semplice ed integrata. Il discorso economico va strettamente collegato a quello dei servizi, ma se si tagliano i fondi anche agli enti locali ci si rende conto di come la situazione resti estremamente difficile da gestire.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Anch'io ringrazio il ministro, che presentando a questa audizione non si sottrae ad un confronto su questo complesso e difficile tema. Si tratta di un problema multiforme che non si può risolvere in poche battute. Il ministro ci ha riferito sulle deduzioni fiscali inserite nella manovra finanziaria parametrize sulle badanti, anche se tale misura da sola non risolve il problema della mancanza di autosufficienza, in quanto si tratta di un problema di tipo parasanitario. Il numero dei non autosufficienti non potrà far altro che aumentare, perché l'allungamento della durata della vita avrà anche questo come effetto collaterale. In questo consenso sono sicuramente il più anziano, tra pochi giorni compirò settanta anni, ci sono arrivato autosufficiente e spero che anche il ministro e gli altri colleghi giungano a questa età in perfetta salute. Il problema che il Governo sta cercando di affrontare attraverso la deduzione fiscale mi sembra della massima importanza; è la prima volta che si affronta in modo serio in una legge finanziaria il problema della deduzione fiscale tenendo conto della presenza di una persona non autosufficiente.

Il problema della badanti è ancora più complesso. È vero, come ha detto prima la collega Bindi, che noi viviamo sulla debolezza e sulla povertà dei paesi extracomunitari e ci troviamo ad avere persone a buon mercato come badanti, su questo abbiamo tutti la stessa sensibilità; tuttavia la colpa non è nostra, anzi gli italiani vanno incontro a queste persone dando loro la possibilità di vivere lavorando.

Per quanto riguarda invece il testo unificato della Commissione che istituisce il fondo per il sostegno alle persone non autosufficienti, credo che anche il ministro sia d'accordo nel volere portare avanti questa iniziativa, altrimenti non sarebbe qui presente. Tutti siamo d'accordo nel volere sostenere questa proposta di legge, il problema è come!

Per concludere, vorrei sapere dal ministro se, dall'alto della sua esperienza di economista, ritenga corretta l'impostazione di questo provvedimento, che prevede l'istituzione di un fondo attraverso la dotazione derivante dal gettito di un'addizionale o dall'utilizzo di risorse destinate all'erogazione ai soggetti beneficiari dell'indennità di accompagnamento e di comunicazione, o se non ritenga invece che vi siano altre vie da seguire, come ad esempio quella assicurativa. Prima o poi il problema dovrà essere affrontato. Dal ministro potremmo avere qualche suggerimento su come coprire il fabbisogno finanziario di una legge come questa, che interessa e interesserà tutti noi.

PRESIDENTE. Gli interventi dei colleghi sono così terminati. Do ora la parola al ministro Siniscalco per le repliche.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ringrazio tutti gli onorevoli deputati intervenuti. Non sono certo un esperto del settore, naturalmente come molti di noi ho avuto modo di sperimentare il problema ricavando qualche impressione di prima mano sul dramma che vivono famiglie anche molto più bisognose della mia quando affrontano situazioni del genere. Quando prima ho parlato di incontri informali con la vostra Commissione ho inteso usare un gergo istituzionale per far capire che si è trattato di incontri quasi casuali; ho conosciuto il presidente e l'onorevole Martini in altri contesti, nei quali hanno avuto modo di segnalarmi il problema affrontato da questa proposta di legge. Sulla base di

queste segnalazioni ho cercato di pormi il problema di come si potesse intervenire nell'ambito del fattibile.

Prima di ascoltare tutte le fondate osservazioni, anche critiche, provenienti dalla vostra Commissione, quindi in un momento non sospetto, sono stato il primo a riconoscere che si trattava solo di un primo passo che affrontava il sottoproblema dell'assistenza a casa dell'anziano.

Molte delle cose che avete detto sono assolutamente condivisibili, anche quelle apparentemente più critiche nei confronti di questa proposta, perché è ovvio che il problema della non autosufficienza è legato all'invecchiamento della popolazione, ad alcune patologie. Capisco benissimo la contrapposizione tra servizi offerti dalla collettività e badante, anche se non condivido completamente l'idea che quest'ultima soluzione condanni la famiglia alla solitudine.

In una situazione di finanza pubblica in cui il disavanzo è vicino al 3 per cento, in cui il Governo ha un programma con altre priorità, di fronte ad un intervento come quello proposto in questo provvedimento, chiaramente organico e ben strutturato, ma la cui dimensione finanziaria è tale da atterrire un ministro dell'economia, ho ritenuto che fare qualcosa alla portata dei vincoli di bilancio, che aprisse intanto la strada, muovendo anche la sensibilità di altri su questo problema, fosse senz'altro un passo avanti. Se facciamo un banalissimo test, prendendo la situazione invalsa dal 2003 ad oggi e confrontandola con un'identica situazione che preveda in più questo intervento, apparirà evidente che quest'ultimo non ha che effetti positivi.

Questo è un test banale che sono solito fare quando si parla di interventi, anche se riconosco, ovviamente, che una manovra per l'intera autosufficienza debba avere ben altro respiro e scaturire da ben altra meditazione che - vi confesso - non ho fatto.

Ciò premesso, molte delle osservazioni espresse anche sulla dimensione dell'intervento sono ampiamente discutibili tanto che, nel concreto, innanzitutto sono d'accordo con la proposta di condurre un'indagine su questo fenomeno, perché quando i numeri divergono così drammaticamente (vi garantisco che i nostri uffici, quando fanno i loro conti, pur non essendo legati specificamente alle questioni sociali, cercano di stimare i numeri al meglio), c'è qualcosa che non quadra. Se posso esprimere una sensazione da economista, ciò che non quadra non attiene tanto alla rilevazione, quanto piuttosto alla definizione, perché quando c'è qualcuno che parla di 250 mila e qualcun altro che parla invece di 2 milioni (di qualsiasi fenomeno si tratti, ovviamente) stiamo discutendo di due nozioni diverse: non è una semplice differenza fra 250 mila e 300 mila, che sarebbe un problema di numeri. Non può essere un problema di misura una scala o un fattore dieci volte tanto! Quindi, come vi ripeto, sono assolutamente d'accordo nel commissionare all'ISTAT un'analisi su tale questione. Qualcuno di voi ha parlato di 600 mila ma qualcun altro ha parlato di 2 milioni: neanche voi fate riferimento alla stessa cosa!

Comunque, sono molto d'accordo nell'avviare un'indagine su questo problema. Sono egualmente assolutamente d'accordo, di pari passo con l'indagine, sulla necessità di fare un minimo di chiarezza sulle definizioni del fenomeno. Questo è un problema preliminare a quello della rilevazione, perché non si può rilevare un fenomeno se non lo si è ben definito prima.

Sono altresì d'accordo nell'andare avanti a ragionare su questo tema, fermo restando che - sono convinto - la dimensione dell'intervento, pure organico, pure sacrosanto, pure ben pensato, di cui ho sentito parlare, lo rendeva altamente implausibile. Quindi, non abbiamo cancellato un intervento che era praticamente in dirittura d'arrivo per proporre, in cambio, questo primo passo. Semmai, questo primo passo va, invece, confrontato con lo *status quo*. Ritengo che tale *status quo* vada, comunque, valutato positivamente. Di questo sono convinto, come anche del fatto che fosse opportuno e necessario

dare un riconoscimento concreto anche nella legislazione. Poi, il mondo procede per passi e ritengo che un salto da 0 a 6 miliardi circa non fosse plausibile. La nostra proposta è quindi un avvio, secondo me ragionevole, che viene incontro ad uno dei tanti problemi, forse in maniera inadeguata, forse in maniera da completare, forse in maniera da stimare meglio; ma questo faremo.

MAURA COSSUTTA. Qual è, allora, la vostra idea? Lei non ci ha detto che cosa pensa!

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per il suo contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 18,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 15 dicembre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

